

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 5
GIUGNO 1998, N. 204, RECANTE NORME SUL
COORDINAMENTO, LA PROGRAMMAZIONE E LA
VALUTAZIONE DELLA POLITICA NAZIONALE
RELATIVA ALLA RICERCA SCIENTIFICA E
TECNOLOGICA

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione di rappresentanti di CISL-FIR – Federazione Innovazione e Ricerca**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11	* DOMINICI	Pag. 3, 8, 10
ACCIARINI (DS-U)	8		
MONTICONE (Mar-DL-U)	8, 10		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Francesco Dominici, segretario generale aggiunto, e il dottor Marcello Leoni, segretario nazionale di CISL-FIR – Federazione Innovazione e Ricerca.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CISL-FIR – Federazione Innovazione e Ricerca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, recante norme sul coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, sospesa nella seduta del 13 maggio scorso. È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di CISL-FIR – Federazione Innovazione e Ricerca. Sono presenti il dottor Dominici e il dottor Leoni, che abbiamo già avuto modo di ascoltare nell'ambito della presente indagine e ai quali rivolgo preliminarmente un saluto di benvenuto.

Poiché la Commissione è chiamata ad esprimere a breve, alla Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, osservazioni in merito allo schema di decreto legislativo di riordino dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA), l'audizione odierna avrà come principale oggetto tale riordino.

Do subito la parola al dottor Francesco Dominici.

DOMINICI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare lei e la Commissione per questa audizione.

In ordine alla questione più cogente ed immediata, che è quella del riordino dell'ENEA, la nostra organizzazione esprime apprezzamento per l'iniziativa governativa che ha due connotati da noi giudicati pregevoli, primo fra tutti la conferma dell'assetto unitario dell'ente, che noi riconosciamo essere un valore. Mi riferisco alla capacità dell'ENEA di operare in maniera sinergica, multidisciplinare e multireferenziale, mantenendo al suo interno le competenze storiche in materia di energia, ambiente e innovazione tecnologica, che possono tra loro produrre iniziative di fertilizzazione incrociata e quindi la capacità di intervenire su problemi complessi con un approccio multidisciplinare. Ciò non era scontato: erano infatti circolate notizie diverse al riguardo e credo che, se fossero state vere, il Paese sarebbe stato privato del contributo di un ente che ha queste caratteristiche ed è unico nel suo genere. Va riconosciuto che è stata immediatamente compresa la centralità del problema e il decreto legislativo

oggi all'esame del Parlamento, prima della seconda lettura del Governo, reca questa importantissima connotazione.

Ciò detto, è ovvio che il testo del riordino, essendo estremamente complesso, reca una serie di questioni che potrebbero impoverirne l'azione, renderne difficile l'applicazione e aprire un periodo di transizione di difficile gestione.

A tal proposito abbiamo redatto un elaborato che consegno agli atti della Commissione. Si tratta di un quadro sinottico (che reca a sinistra il testo governativo e, a destra, le nostre osservazioni) del quale, considerati i tempi ristretti di questa audizione dovuti all'imminenza dei lavori dell'Assemblea, citerò soltanto i punti salienti.

Tra questi, con riferimento alle attività dell'ENEA, rimarchiamo la necessità che la legge preveda quali compiti dell'Ente tutti quelli inerenti i settori produttivi primario e secondario. In assenza di questa definizione, l'ENEA, per come è redatto il testo, dovrebbe esclusivamente volgere la sua attenzione ai bisogni della piccola e media impresa e delle aziende operanti nel settore dell'energia, lasciando completamente scoperto il settore produttivo primario, cioè tutto l'ambito delle agrobiotecnologie, dell'agricoltura tradizionale e dell'agroindustria. In tale ambito, i problemi di sviluppo sostenibile, di compatibilità ambientale delle attività, nonché di razionalizzazione e modernizzazione del sistema produttivo – anche per la dimensione che tale sistema produttivo assume in Italia – rendono invece essenziale mettere a disposizione le competenze dell'ENEA. Infatti, oggi nel Paese, nel segmento dello sviluppo delle nuove tecnologie (sia di processo che di innovazione di prodotto) manca una competenza specifica che si rivolga a questi problemi.

Una seconda questione che rileviamo è inerente all'articolo 4 dello schema di riordino, nel quale vengono definiti gli organi del nuovo ente ENEA il cui assetto viene completamente ridisegnato. Infatti, al di là dell'acronimo (ENEA) che rimane invariato, dal testo si evince che l'obiettivo è quello di un ente diverso, nuovo e profondamente rivisitato. Suggeriamo che tra gli organi, oltre al presidente, al consiglio di amministrazione e al collegio dei revisori, sia inserito il consiglio scientifico, in analogia con quanto previsto dal riordino di altri tre enti pubblici di ricerca per i quali l'*iter* si è già concluso e cioè il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), l'Agenzia spaziale italiana (ASI) e l'Istituto nazionale di astrofisica (INAF). La presenza del consiglio scientifico tra gli organi di un istituto lo connota infatti come ente di ricerca; ed essendo l'ENEA chiaramente un ente di ricerca per esso va prevista la stessa definizione degli organi interni già utilizzata e approvata per altri enti simili, anche se destinati ad altre attività.

In merito all'articolo 6, nel quale si tratta del consiglio di amministrazione, rileviamo quanto segue. Pur essendo l'ENEA l'ente pubblico di ricerca italiano più a ridosso del settore produttivo, più vicino allo *scale up* industriale e alla trasformazione del *know-how* in un'ipotesi di realizzazione di manufatti o servizi – quindi è l'ente che fa da cerniera tra la produzione delle conoscenze e quella di PIL, se mi si consente questa af-

fermazione audace – nel citato articolo si prevede che il consiglio di amministrazione sia formato da membri in possesso di «elevata professionalità tecnica e gestionale». Riteniamo che le parole «tecnica e gestionale» siano così lasche da ammettere tutto; proponiamo pertanto che sia specificato che, *in toto*, o per lo meno in larga parte, i consiglieri siano certo in possesso di professionalità tecniche e gestionali elevate, ma anche di esperienze e competenze tecniche e scientifiche nei campi di attività dell'Ente (quindi nei settori dell'energia, dell'ambiente e dell'innovazione). In ogni caso chiediamo che siano non solo *manager*, bensì *manager* della ricerca.

Sempre con riferimento all'articolo 6 richiamiamo un punto che, a nostro parere, rischia di scompensare il futuro dell'Ente, mi riferisco alla composizione del consiglio di amministrazione che non riflette quelli che oggi sono i rapporti preminenti dell'ente stesso con i Ministeri vigilanti e, soprattutto, non è coerente con le sorgenti di finanziamento.

L'ente è vigilato dal Ministero delle attività produttive e covigilato dal Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca. Queste tre Amministrazioni, le cui competenze poi si riflettono specularmente nei compiti dell'Ente, che sono tripartiti così come lo è la sua vigilanza, non hanno una presenza paritetica nel consiglio di amministrazione nel quale, in particolare, vi è una differenziazione che penalizza la rappresentanza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Tale differenziazione, a nostra opinione, dà il segno di una non piena appartenenza dell'ENEA al consesso, al novero, all'insieme degli enti pubblici di ricerca, quasi come fosse un corpo diverso ed estraneo.

Peraltro, oggi tutti i fondi per la ricerca passano attraverso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con il Piano nazionale della ricerca illustratoci dal ministro Moratti nell'ultimo scorcio dell'anno passato; il meccanismo di finanziamento degli enti è basato infatti su bandi per l'accesso ai fondi legati ad obiettivi predefiniti dal Governo e contenuti in tale Piano.

La presenza minoritaria nel consiglio di amministrazione dell'ENEA dei membri designati dal Dicastero, che orienta i fondi e definisce insieme al Consiglio dei ministri gli obiettivi prioritari, insomma gestisce ed effettua la regia della vita scientifica degli enti e delle università in questo Paese, ci fa temere che l'ENEA, nel tempo, possa declinare in una sorta di dimenticatoio rispetto alla sua natura di ente di ricerca, che invece il testo del decreto legislativo proposto conferma.

Quindi, riteniamo si tratti di una questione di carattere politico e chiediamo con forza che al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sia garantita una pariteticità numerica, rispetto agli altri due Ministeri, nella designazione dei componenti del consiglio di amministrazione.

Nel decreto legislativo nulla si legge in ordine alla presenza di ricercatori interni dell'ENEA nell'ambito del consiglio scientifico; tale partecipazione non viene negata ma neanche prevista. In tutti gli altri enti di ricerca, invece, si prevede sempre la coesistenza di una quota di ricercatori,

espressione della comunità scientifica interna e di una quota espressione della comunità scientifica esterna, spesso anche internazionale.

Ripeto, nel caso dell'ENEA nulla indica che nel consiglio scientifico verrà garantita un'adeguata rappresentanza della comunità scientifica interna. Come CISL-FIR abbiamo sempre creduto che l'autoreferenzialità sia negativa per le pubbliche amministrazioni, tuttavia, affermare che l'autoreferenzialità sia negativa *tout court* sino a non prevedere neanche un esponente della comunità scientifica interna nel consiglio appare piuttosto mortificante. Non che ciò impedisca all'Ente di lavorare, ma non dobbiamo trascurare il giusto orgoglio e il senso di appartenenza dei ricercatori dell'ENEA; questi ultimi trarrebbero conforto e beneficio dall'essere riconosciuti in grado di far parte del consiglio scientifico; insomma, sembrerebbe ingeneroso il contrario.

Dalla lettura del testo scopriamo inoltre l'esistenza di tre nuovi organi collegiali: il consiglio scientifico; il comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione; il comitato di valutazione. Se ad essi aggiungiamo il consiglio di amministrazione, abbiamo ben quattro organi collegiali. La nostra esperienza ci insegna che quando il numero degli organi collegiali è così elevato e laddove non è chiarissimo «chi fa cosa» si rischia una confusione tra ruoli e spesso anche l'insorgere di conflitti. È bene, quindi, che in presenza di un consiglio di amministrazione le cui prerogative sono ben circoscritte – come emerge da una prima lettura del testo – anche gli altri comitati debbano avere chiari compiti di tipo consultivo. Infatti, se ad ogni realtà, ad ogni organo dell'ENEA si attribuisce un compito propositivo, l'Ente diventa il luogo in cui si accalcano e si confondono una molteplicità di proposte, spesso anche di carattere antitetico.

Proponiamo pertanto, ferma restando la responsabilità decisionale del presidente e del consiglio di amministrazione e definito il direttore generale come capo dell'esecutivo, che questi comitati (di indirizzo, scientifico e di valutazione) abbiano carattere consultivo. Ciò lascerebbe ben chiaro «chi fa cosa», chi ha la responsabilità e chi coadiuva affinché l'ente raggiunga i migliori risultati, evitando conflitti di ruolo interni.

Quanto alla figura del direttore generale, di cui all'articolo 12, mi sento in dovere di fare le stesse proposte avanzate in ordine al consiglio di amministrazione. Anche per questa figura nel testo si legge «è scelto tra persone di elevata qualificazione tecnico-professionale». Un'elevata qualificazione tecnico-professionale la possiede anche un giurista, ma il nostro è un ente scientifico, la possiede un medico, ma l'ENEA non si occupa di medicina. Pertanto, aggettivare la suddetta qualificazione tecnico-professionale con l'espressione «e competenza nei settori di attività dell'ENEA» in qualche maniera rassicura sul fatto che il direttore generale, che spetta al nuovo consiglio di amministrazione individuare, sia certamente in possesso di competenze settoriali specifiche.

Chiediamo inoltre che venga ancor meglio precisata la scelta di delegare gli aspetti gestionali ed organizzativi ai regolamenti di funzionamento che il consiglio di amministrazione si dovrà dare entro un termine peren-

torio indicato dal testo e che dovranno essere sottoposti all'approvazione dei Ministeri vigilanti, quindi con un *iter* di totale garanzia. Il testo, nell'attuale formulazione, contiene una serie di indicazioni che porterebbero ad un ingessamento della struttura amministrativa e tecnica. Questo rischia di essere un problema, giacché il Governo potrebbe ad esempio trovarsi costretto a modificare il decreto legislativo solo per prevedere un'unità in più che si occupi di un argomento specifico considerato prioritario per l'anno successivo e che oggi a nessuno di noi viene in mente, e non potrebbe fare diversamente perché il decreto legislativo definisce esattamente il numero delle unità. Sarebbe bene, invece, che questi aspetti fossero disciplinati attraverso i regolamenti, che si configurano come strumenti più agili da aggiornare. È pertanto opportuno lasciare che la legge si preoccupi di dettare i principi della disciplina, delegando al regolamento tutti gli aspetti gestionali e prevedendo, ogni volta che si cambia regolamento, il vaglio dell'amministrazione vigilante.

Le ultime osservazioni riguardano la ripetizione, per ben due volte, dell'espressione «invarianza della spesa complessiva rispetto alla situazione attuale». Si tratta di un'espressione estremamente forte che ci ancora ad un valore attuale. L'Ente, che già ha subito un intenso *turn over* e da due anni non procede a nuove assunzioni a seguito del blocco biennale delle assunzioni nel pubblico impiego stabilito dalla finanziaria, deve operare partendo da una condizione di pesante depauperamento delle risorse umane e non può candidarsi a crescere, eventualità che invece potrebbe essere presa in considerazione.

Dal momento che il Governo e il Parlamento sono in possesso di una serie di strumenti per controllare che la spesa pubblica non vada dove vuole (ad esempio attraverso le indicazioni che il Governo fornisce nel Documento di programmazione economico-finanziaria), fissare il concetto di invarianza di spesa complessiva, a nostro dire, appare troppo severo e cristallizza una situazione che non è delle migliori. È sufficiente che ogni anno, sulla base dello stato di salute del Paese e delle sue necessità, il Governo stabilisca, attraverso le manovre finanziarie e le varie indicazioni dei Ministeri, la disponibilità economica dell'Ente. Ciò non liberalizza in maniera incontrollata le scelte, le rende soltanto non necessariamente cristallizzate in una condizione attuale che non è delle più felici.

Infine, tutto ciò che concerne la materia contrattuale, squisitamente di natura pattizia tra sindacati ed ARAN, a nostro avviso non dovrebbe essere contenuto nel decreto. Non si tratta di gelosia del sindacato per le sue prerogative, ma di semplice rispetto della norma. Pertanto, chiediamo che dal testo vengano espunti i richiami a questioni squisitamente di pertinenza del tavolo negoziale tra ARAN e le varie organizzazioni sindacali. Ciò non dovrebbe creare nessun tipo di ansia, perché l'ARAN si muove sulla base di un atto di indirizzo del Dipartimento della funzione pubblica, con il conforme parere del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta anche in questo caso di una richiesta che non apre la stura a chissà che cosa, ma che ha il semplice fine di portare nella sede più opportuna le questioni del personale ENEA che ha un contratto collettivo di lavoro che

è stato delegificato negli anni, a partire dal decreto legislativo n. 29 del 1993, fino all'ultimo decreto legislativo n. 165 del 2001 che ha indicato nell'ARAN la sede adeguata per queste decisioni.

Mi sono limitato ad evidenziare le questioni che riteniamo cruciali; non mi dilungherò quindi su osservazioni e commenti riguardanti aspetti che consideriamo di minor rilievo per i quali rinvio alla documentazione che lasciamo agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dominaci, per la sua puntuale esposizione e lascio la parola ai colleghi.

ACCIARINI (*DS-U*). La mia è una domanda molto banale. Forse per mia responsabilità, tuttavia confesso di non aver ben compreso il passaggio dell'intervento del dottor Dominici riferito agli organi collegiali dell'ENEA, non tanto per ciò che attiene alla loro composizione, rispetto alla quale considero le osservazioni del nostro ospite meritevoli di attenzione – comprendo che l'istituzione di quattro organi possa destare qualche preoccupazione – quanto per la sua proposta di derubricare i previsti nuovi organi collegiali ad organi meramente consultivi. Ritengo infatti che tale soluzione non risulterebbe molto utile ai fini di un maggiore snellezza delle procedure. Sotto questo profilo credo che sarebbe eventualmente più opportuno prevedere un accorpamento delle competenze, invece che stabilire che alcuni organi avranno un potere decisionale ed altri solo consultivo. In conclusione desidererei avere qualche chiarimento a riguardo.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Desidero porre due questioni. All'inizio del suo intervento il dottor Dominici ha accennato alla produzione delle conoscenze e quindi anche alla ricerca fondamentale. Ora, visto che siamo chiamati ad esprimerci sullo schema di riordino dell'ENEA, vorrei sapere in che termini si ponga la ricerca fondamentale rispetto a questo ente, considerata soprattutto la sua funzione di trasferimento di tecnologie alla piccola e media industria,

La seconda questione si collega a quanto accennato dalla collega, senatrice Acciarini. Il nostro ospite ha sottolineato il ruolo del consiglio scientifico ed inoltre ha fatto riferimento all'opportunità di derubricare i nuovi organi collegiali ad organi consultivi. Mi interesserebbero quindi dei chiarimenti in ordine appunto al rapporto prefigurato fra il consiglio scientifico e gli altri organi collegiali.

DOMINICI. Cercherò di essere il più chiaro e preciso possibile. Gli organi dell'Ente così come definiti dalla norma sono tre: il presidente, il consiglio d'amministrazione, il collegio dei revisori. Abbiamo proposto di aggiungere anche il consiglio scientifico perché a nostro avviso esso potrebbe rappresentare una specie di bollino di garanzia circa la natura di ente di ricerca dell'ENEA, in tal modo dotato di un *referee* interno che garantirebbe della qualità della ricerca che viene svolta dall'Ente medesimo. Gli indirizzi vengono dati dal Governo per tramite del Ministro

vigilante mentre gli obiettivi-Paese vengono fissati dal Piano nazionale della ricerca che poi viene gestito dalla Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca. Il consiglio d'amministrazione ha compiti di indirizzo e di controllo e al direttore generale spettano quelli di gestione. Il Governo, nell'esercizio della sua funzione legislativa, con questo schema di decreto legislativo ha previsto un consiglio scientifico, che è un *referee* interno cui è attribuito un compito critico di vaglio dei progetti e di valutazione sull'investimento pubblico, e un comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione. Le prerogative di questo secondo comitato andrebbero per altro focalizzate su quella parte dell'attività dell'ENEA che ha effetti immediati sulla produzione di beni e servizi con valore economico, attuando in tal modo quella funzione di trasferimento di conoscenze e tecnologie al sistema produttivo in capo all'ente medesimo. È stato inoltre previsto un comitato di valutazione che ha il compito della valutazione periodica dei risultati scientifici e tecnologici dell'attività di ricerca dell'ENEA. Se a questi tre organi, oltre ai compiti testé descritti, fosse affidato anche un potere che non fosse solo di carattere tipicamente consultivo, indubbiamente utile ai fini delle decisioni, ma che non è sostitutivo di una parte delle loro prerogative, temiamo che si introdurrebbe un elemento di confusione rispetto appunto al «chi fa cosa». Infatti, in tal caso il consiglio scientifico si troverebbe a interferire con il consiglio d'amministrazione e il comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione sarebbe nelle condizioni di poter «torcere il polso» al consiglio d'amministrazione su un determinato segmento dell'attività dell'ENEA. Ma in questo caso chi sarebbe a rispondere dell'attività dell'Ente rispetto sia al Piano nazionale della ricerca che agli indirizzi del Ministro vigilante? Lo schema di decreto prevede che il responsabile sia il consiglio di amministrazione, ma se vi sono anche altri organi che hanno – sulla carta, quantomeno – la possibilità di pesare molto, forse troppo, rispetto al consiglio d'amministrazione, il rischio è quello di una confusione di ruoli. Può darsi che nella prassi tutto questo non avvenga, certo però che se si prevede sin dall'inizio che un organo è responsabile e gli altri hanno compiti consultivi tutto diventa molto più chiaro. D'altronde, l'individuazione di una chiara responsabilità facilita il controllo del Parlamento e del Governo sull'attività di una amministrazione pubblica, cosa che non avviene in mancanza di una precisa definizione di responsabilità.

Rispetto alla questione posta dal senatore Monticone, ribadisco che il sistema della ricerca in Italia potrebbe essere raffigurato come un tavolo con tre gambe. La prima gamba è rappresentata dall'università nell'ambito della quale viene svolta una parte della ricerca pubblica; la seconda poggia su 54 enti pubblici di ricerca extra universitari, l'ENEA fa parte di questo gruppo e la sua peculiarità è data dall'essere l'ente più a ridosso del mondo produttivo; la terza gamba è costituita dalla ricerca privata, quella che ha luogo nelle aziende, anche se questo dato è reale solo per le grandi aziende, non lo è invece per le piccole e medie imprese che non hanno i mezzi economici per fare ricerca, né la dimensione organiz-

zativa e spesso – per lo meno da quanto abbiamo potuto osservare – neanche la consapevolezza della necessità di dover innovare il processo produttivo. Quindi la ricerca fondamentale è garantita sostanzialmente dal pubblico attraverso gli enti di ricerca (suddivisi per discipline ad eccezione del Consiglio nazionale delle ricerche, che è un ente generalista, il più grosso degli enti di ricerca italiani in cui è in qualche modo riassunto tutto il *Gotha* delle nostre conoscenze), e gli istituti settoriali. Mi riferisco all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), all'Istituto superiore di sanità, all'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), e così via. Si tratta, ripeto, di 54 enti ognuno dei quali assicura il presidio di un campo settoriale, di una disciplina o di una problematica. In questi enti si svolge la ricerca fondamentale.

In particolare, se per ricerca fondamentale si intende quella più lontana dall'applicazione immediata e pratica, volta alla crescita disinteressata delle conoscenze umane, in cui non c'è necessariamente l'obbligo di tradurre tutto in euro e con un orizzonte temporale da qui a due o tre anni, allora si può senz'altro affermare che l'ENEA svolge questo tipo di ricerca solo per quanto riguarda il settore della fusione nucleare. Quest'ultimo è un campo di ricerca sostanzialmente basato sui rapporti internazionali, giacché nessuna nazione ha la capacità economica di procedere da sola, neanche gli Stati Uniti, e i programmi in questo ambito vedono la cooperazione tra Europa, Stati Uniti, Canada e Giappone coalizzati proprio per far fronte alle ingentissime risorse che necessitano.

Se mi si chiedesse dunque in quali settori l'ENEA realizzi ricerca fondamentale, risponderei nei campi dell'optoelettronica, dei laser e della fusione nucleare. Al di là di questo, l'Ente effettua una ricerca che ha aspetti di innovazione e di assoluta originalità in un quadro di applicazione, a medio-breve periodo, di trasformazione in PIL, in qualità di servizi, in modernizzazione della pubblica amministrazione, in innovazione di processo e di prodotto ed è questa la sua missione. La ricerca fondamentale è ospitata, con piena dignità, negli altri enti.

Con riferimento al consiglio scientifico, in parte, ho risposto poc'anzi: è un *referee* interno. Come ciascuno di noi, io per primo mi accorgo di affezionarmi spesso alle mie idee, forse più di quanto dovrei, e di aver pertanto bisogno che qualcuno agisca da avvocato del diavolo, cioè metta alla prova le mie idee, le discuta e le contesti. Il consiglio scientifico svolge questo compito critico, fa riflettere la comunità scientifica sui propri programmi e progetti, li sottopone ad un vaglio, pone domande, effettua valutazioni. Esso assicura lo svolgimento di un compito critico che dà ancora più garanzie relativamente alla qualità della spesa pubblica, perché prima che una strada sia intrapresa devono essere d'accordo in due, chi l'ha pensata e ritiene che rappresenti un buon programma di ricerca e una commissione o un comitato scientifico che ha il compito di vagliarla.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Lei vedrebbe quindi il consiglio scientifico come il quarto tra gli organi.

DOMINICI. Appunto. In tutti gli enti di ricerca tale organo ha una valenza importante, anche se limitata alla funzione consultiva, giacché

sono il presidente ed il consiglio d'amministrazione a rispondere al Ministro competente, al Governo, al Parlamento, della qualità della spesa attraverso la relazione annuale. Pur trattandosi di una funzione consultiva, è comunque un compito importantissimo che mette alla prova la comunità scientifica interna in quanto la costringe a rivedere criticamente, e collegialmente i programmi vagliandone la solidità, al fine di garantire l'uso corretto dei soldi dei contribuenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità, nonché per la qualità degli interventi.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,45.

